L.P.D. Blues Trio

Intervista a Gianluca Lavezzo

di Ginestri Massimo

...“Mi ha già dato tanto, sarei irriconoscente a chiederle altro!”.

...Mi sento un bluesman nel momento in cui, salendo sul palco, mi tolgo la maschera di ogni giorno...

Gianluca Lavezzo, chi è Gianluca Lavezzo?

Gianluca Lavezzo, classe 1969, l’anno in cui l’uomo mette piede per la prima volta sulla luna, i Beatles suonano sul tetto dell’Apple, in italia c’è la riforma della maturità scolastica, Brian Jones viene ritrovato sul fondo della sua piscina, Il massacro di Charles Manson scuote il monde e segna l’inizio della fine della cultura dei figli dei fiori, amore e pace.

Nello stesso anno il vagito di Lavezzo, scuote i colli tortonesi e le note del festival di Woodstock fanno vibrare il mondo.

Certo chi nasce nel 1969 ultimo degli anni sessanta si porta dietro un’eredità storica che deve essere sempre, in ogni momento omaggiata senza sentirne il peso o la responsabilità.

Gianluca è un omone, più che un ragazzone, di 47 anni, portati discretamente, curioso, appassionato e innamorato della vita e delle persone, ma non tutte.

Lui si definisce non un sognatore, ma uno come tanti che nella vita ha le sue passioni, i suoi amori, le sue verità e i suoi dubbi, accompagnati non tanto da una domanda quanto da quella curiosità che è propria del suo modo di essere, “cosa c‘è ancora, cosa c’è oltre, cosa c’è dopo?”

Da quanti anni ti dedichi alla musica?

Per fortuna, i genitori di Gianluca gli regalarono all’età di 6 anni una chitarra classica, una Ferrarotti, ma “ahimè,” come dice lui, con corde in metallo.

“Mio padre è stato un buon clarinettista – sassofonista, che rinunciò, per fortuna mia, alla carriera musicale per sposare la mamma”

Le prime lezioni vere e proprie a 11 anni, nel 1980, le dita di Gianluca sfiorarono seriamente le corde di una chitarra per la prima volta, grazie all’insegnamento di uno storico maestro “R.P.” di Tortona.

Ci vollero altri 8 anni prima di intraprendere uno studio approfondito grazie all’aiuto di uno storico jazzista italiano “G.C.” che diede a Gianluca i rudimenti e le basi per poter proseguire poi da autodidatta con ottimi risultati fino ad oggi.

Quel’è il tuo percorso musicale, le tue radici musicali?

Dice Gianluca : “ La mia è sempre stata una famiglia media, in quegli anni come tutti i miei coetanei non ci si poteva permettere molto di più che un LP al mese, ma era una spesa soppesata, si pensava quale disco prendere, spesso poiché la musica anni 80 non era un granchè, almeno così la pensavo allora, ci si fiondava su dischi di dieci anni prima, per ascoltare i grandi classici, i miti del Rock”.

Il primo disco che Gianluca compra è un colpo di fulmine, come dice lui: “ ..ho comprato una raccolta di Jimi Hendrix a metà degli anni 80 e da li è cominciato tutto”, già da qui nasce l’amore per tutto quello che viene fuori dalle corde di una fender stratocaster e non solo.

E’ dall’ascolto e riascolto e riascolto ancora, di quell’LP che nasce la passione per la chitarra elettrica che accompagnerà Gianluca negli anni.

Ti senti un Blues man? qual è il tuo stile, la tua identità?

“Da quegli anni ho imparato ad apprezzare ad ascoltare la musica rock, il blues, il Jazz , spesso,mi chiedono se mi sento un Bluesman, Rudy Rotta e Fabio Treves (Due grandi Bkluesman Italiani) dicono che il blues è la vita, il blues è un paio di scarpe comode, vivere le emozioni restituendole agli altri”.

Essere un uomo di blues non vuol dire salire sul palco e indossare la maschera da bluesman ogni volta che si sale sul palco, solo per farsi dire “..minchia come sei bravo”, essere uomo di blues significa salire sul palco e raccontare della propria vita alle persone che per motivi diversi si siedono ad un tavolo sorseggiando una birra, venute per ascoltare della buona musica.

Non conta quanto sei bravo, ma quanto le emozioni che esprimi riescono ad emozionare anche gli altri.

“ siamo qui tu ed io ad ululare alla stessa luna, io con una chitarra in mano e tu con un bicchiere di birra sul tavolo, questo è il blues, non devo dimostrare niente, tu non devi dimostrami niente io suono, tu ascolti, io mi emoziono, tu ti emozioni, questo è il blues, questa è la musica”.

In Italia forse è giusto non definirsi uomini di Blues o meglio, Bluesman nel vero senso della parola, noi non abbiamo radici del blues, non avevamo le piantagioni di cotone ne il colore viola sulla pelle, ma ne abbiamo colto l’eredità, perché questo ti lasciano i grandi musicisti, la loro musica, le loro note suonate in sequenza, un giro armonico che ti entra nell’anima, ti lasciano una musica degna di essere suonata e reinterpretata, perché alla fine, le emozioni non hanno radici, ma fiori da cui sentire il profumo e frutti da coglierne il sapore.

“se sono un bluesman?, beh se il finire una giornata di lavoro e poi chiudersi in un pub a suonare per quattro amici davanti ad una bottiglia di barbera, o suonare in un locale pieno di gente, che ascoltano della buona musica suonata da me, composta da me o scritta da altri, si...
...allora sono un bluesman”.

“Siamo qui tu ed io ad ululare alla stessa luna, io con una chitarra in mano e tu con un bicchiere di birra”

Chi è Lavezzo il blues man?.

Mi sento un bluesman nel momento in cui salendo sul palco, mi tolgo la maschera di ogni giorno, al contrario di chi la maschera la indossa ogni volta che mette piede sopra un palco.

Mi sento veramente me stesso imbracciando le mie chitarre e suonando per la gente, lasciando che le emozioni percorrano a doppio senso lo spazio che separa le mie corde dall’anima della gente e la distanza dai loro cuori alla mia anima.

Che cosa è per te fare musica?

Fare musica per me è avere la possibilità di raccontare la mia storia, esprimendo tutte le mie emozioni.

Spesso nella vita mi mancano le parole e a volte il coraggio per esprimere quello che provo, ma “quando salgo sul palco riesco a mettermi a nudo e dire tutto ciò che non sono mai riuscito a dire”, la musica, le mie chitarre sono uno strumento per esprimere le mie emozioni, i miei sentimenti, per dire chi sono veramente,la musica mi mette a nudo e mi da la possibilità di parlare in una maniera diversa.

Che cosa chiedi alla musica ?
"Non chiedo nulla alla musica, anzi spero di essere io a darle il valore che si merita".

Come riesci a conciliare la vita da musicista e quella reale di ogni giorno?
"Ognuno ha la sua piantagione di cotone dove piegare la schiena e ringraziare Dio di farlo.."
Il blues non è una costruzione a tavolino, come la musica che si fa oggi, il Blues ha bisogno di vita, di esperienze, di vissuto, di gioie e dolori che ti fanno, oggi piangere e domani ridere.
"Io sono un musicista", mi sento tale, il fatto di dover fare altro per poter mantenere la mia famiglia è un'altro lato della vita, io come ho già detto "indosso una maschera nella vita quotidiana", il vero Gianluca Lavezzo è quello che sale sul palco. Il lavoro, la famiglia, la quotidianità si conciliano bene con il mio modo di fare musica, "probabilmente se non avessi una vita alternativa, avrei poche cose da dire con la mia musica", la vita è ispirazione, ogni giorno ha in se un momento da raccontare.

Scrivi canzoni?
"Ci provo..."

"Vorrei continuare a suonare dal vivo"

Cosa significa per te comporre musica e parole?
"Scrivere e comporre musica, significa fissare la vita, fermare un momento un mood preciso", i pittori lo fanno con tela e colori, gli scrittori con carta e penna, io con la mia chitarra e le sue corde.
"Scrivendo musica, riesco a creare un'istantanea, una polaroid fatta di suoni e parole"

Parlami del tuo gruppo?
"Ho lavorato con la musica, facendo concerti di liscio, party band, sostituzioni..."
Quella era una situazione che mi metteva parecchio a disagio, frustrante, perché non riuscivo a suonare la musica che avevo dentro, la passione che portavo nell'anima restava imbrigliata tra le maglie della routine.
"Ho persino rischiato di odiare la musica, fin quasi a decidere di appoggiare la chitarra sulla rastrelliera e non imbracciarla più".
Alla fine dopo essermi prestato e piegato alle esigenze di altri, ho riflettuto e deciso , "grazie anche all'aiuto di un caro amico armonicista A.R." che la mia strada era diversa, sono sceso dal tram e ho cominciato a percorrere la mia strada a piedi e sul mio cammino ho deciso che ricreare un trio old-style, fosse la cosa più vera e semplice, un ritorno alle origini che mi ha dato nuova linfa e tanta energia.

Come si chiama?
"LPD Blues Trio (Lavezzo-Ponzano-Davite)"

Da quanti anni suonate insieme?

"Abbiamo esordito nel maggio 2014"

Quali sono i percorsi che vi hanno messo sulla strada?

Come sempre nella vita il caos genera gli eventi. "E' capitato tutto per caso, io cercavo semplicemente un bassista ed un batterista, ho conosciuto Max (Ponzano - Bassista) e lui conosceva Enrico (Davite - Batterista). Tutto è nato naturalmente, ci siamo trovati"

Che cosa vi ha unito?

"Credo il fatto di aver avuto tutti e tre le stesse esperienze e di esserci stancati di suonare musica che non ci piaceva".

Suonate molto dal vivo?

"Stiamo suonando parecchio, mediamente siamo intorno alle 50 date all'anno."

Suonate molte cover, perché non incidere un vostro album?

"Non so se suonare delle Cover sia il termine giusto, noi raccontiamo una storia, utilizzando semplicemente le parole scritte da altri".
"Noi non copiamo, non riproduciamo la stessa musica, noi diamo una sua riproposizione, la facciamo nostra", certo è che nel mentre stiamo buttando giù nuove cose, alcuni testi sono già in musica e li suoniamo ai nostri concerti, abbiamo un progetto a cui stiamo lavorando con entusiasmo, mancano alcuni tasselli, ma non abbiamo fretta,
"il disco o il nostro album non deve essere un punto di arrivo, ma una nuova partenza, ho visto molti gruppi fare il contrario e noi non vogliamo correre il rischio di fare la stessa fine".

"Godercela il più possibile !"

Cosa vorresti per il futuro?

"Vorrei continuare a suonare dal vivo", l'entusiasmo, la carica emotiva, l'amore delle persone che ci vengono ad ascoltare, la loro stima, la loro passione ed il loro affetto sono per noi energia pura, "se continueremo a suonare e se la gente continuerà a venirci a vedere avremmo la consapevolezza di fare qualcosa di unico, per noi stessi e per loro"

Avete progetti importanti per il futuro?

"Godercela il più possibile !"

Se dovessi chiedere qualcosa alla tua anima cosa le chiederesti di darti in più che vorresti?

"Mi ha già dato tanto, sarei irriconoscente a chiedere altro!".

Foto di repertorio By: Elia Cattaneo; Jessica Casarotto

Intervista e grafica : Massimo Ginestri

22 Aprile 2016

Ogni diritto riservato - L'intervista esprime l'opinione e le idee dell'intervistato.